

NOTE DI ARCHEOLOGIA POSTCLASSICA DAL TERRITORIO CENTROPADANO

NUOVE ARCHEOLOGIE DAL MEDIOEVO ALLA MODERNITÀ

La negatività implicita nella definizione *secoli bui* attribuita ad una età di mezzo genitrice della modernità origina dalla necessità postunitaria di coagulare nel passato imperiale classico la costituenda identità nazionale. L'archeologia classica ha solo di recente scisso il forte legame con antiquaria, storia dell'arte ed estetica, quando tale impostazione, sedimentata negli ambienti accademici è incrinata, nel secondo dopoguerra, dalla connotazione sociale di Bianchi Bandinelli prima e da quella positivista di Andrea Carandini. Il portato dei due capiscuola classicisti integra varie esperienze, tra cui quelle del ligure Nino Lamboglia (Mannoni 2003), che sedimentano nel manifesto di Erice (Tp) del 1974, nella coeva rivista *Archeologia Medievale*, e, a seguire, in *Archeologia Postmedievale* che elimina le ultime cesure cronologiche.

La carica ideologica di Erice collima con un periodo che sfugge alla suggestione del monumento maestoso da riscoprire e privilegiare, come l'archeologia preistorica, l'aspetto materiale delle classi subalterne, dandosi che altri strumenti tratteggiano il vissuto di quelle dirigenti: basti citare la Storia dell'arte che come campo d'indagine studia manufatti che solo quelle possono permettersi.

Se è innovativo l'oggetto dell'indagine lo sono pure gli strumenti: il metodo stratigrafico, mutuato da geologia e preistoria, e ricognizioni (Ghidotti 1994) che mirano a quadro territoriale e scale di priorità (Saggiaro 2003). Esplicativo in tal senso fù un saggio aperto presso il monastero di S. Sigismondo a Cremona, che consentì rilevare l'andamento di un paleoalveo. Tipicità medievali come abitati ridotti o scomparsi, economia chiusa e collasso infrastrutturale d'altro canto completano la cronologia del territorio (Civantos 2006), da Medioevo a Prima Guerra mondiale ed oltre (Milanese, 2010), favorendo il concetto di *archeologie*. Ciò appurato occorre riconoscere che la consistenza informativa diminuisce evadendo singole funzionalità: la distribuzione di mulini, cappelle, lazzaretti pervenire fortuita pur in un rilevamento metodico che perde, come nel caso di opifici non tutelati, l'apporto completo di tali specificità. Il territorio antropizzato evolve dall'attività che l'ha modellato, come suggerito dal progetto *RURALIA* del Politecnico milanese, uno dei pochi che intese coniugare i fabbricati rurali alla Storia d'ambito loro pregressa.

LA MUTAZIONE DEL PRIMO MEDIOEVO.

La frequentazione romana privilegia, ove presenti, i costoni fluviali mentre in seguito maggiore attenzione viene riservata alle zone basse e umide, più duttili nella varietà alimentare. Paradigmatica l'esperienza di Grumello Cremonese, ove agli affioramenti classici che punteggiano il profilo del paleoalveo dell'Adda, colonizzato da una piccola necropoli tardoantica-altomedievale. Tale sequenza transita l'implosione classica all'altomedioevo in una miriade di situazioni: nel cremonese a Cascina Licengo di Castelnuovo del Zappa (Cr), lungo un asse minore di centuriazione, affacciavano piccole fattorie romane a distanza costante la cui fruizione si protrae nel basso impero, con pietra ollare di consistente spessore associata, poco lontano, ad una moneta in argento di Tetrico II, usurpatore militare della metà del III secolo. Ad un orizzonte coevo si attribuisce l'abbandono di un insediamento presso Pozzaglio (Cr). L'esaurirsi degli edifici consente spesso la variazione funzionale degli ambienti, da spazi produttivo-abitativi ad ambiti funerari.

Le produzioni d'importazione africana sono filtrate dalla catena appenninica e, comuni a Luni (Ms), palesano, nella pianura lombarda, imitazioni locali in ceramica invetriata o comune.

In località Boschi di Monticelli Ongina (Pc), sul collasso di fattorie classiche si impostano due edifici nei quali piatti a vetrina bollosa risultano coevi una moneta di Costanzo del 337-350 d.C.

Le trasformazioni interessano struttura sociale e produttiva e riverberano sul paesaggio, ove gli insediamenti coagulano intorno a ville antesignane della *curtes* (Gelichi 2006), in una diffusa

insicurezza che rivaluta vie d'acqua minori come Oglio e Adda, sui fondali dei quali arenano le piroghe esposte al museo di Crema, in cui una disinvolta datazione, tra III e XII secolo d.C., conferma una funzionalità perdurante secoli.

Il deperimento reddituale delle campagne (Brogiolo 1983) avvia latifondi con proprietari protetti nelle città: alcune, come Veleia, decadono, altre, come Fidentia, si ridefiniscono mentre Brescia, beneficia dell'effimero status imperiale di Milano. A ridosso delle mura una rete di santuari ricalca il pomerio, anticipando le chiusure medievali, ma oltre è *silva* (Galetti 1997).

Le vicende impongono comportamenti accorti, indizi dei quali sono, già prima, i tesoretti monetali di III secolo d.C., con cui si nasconde la ricchezza nell'illusione di recuperarla; nel pubblico, novità politiche e nuova fede ridisegnano tessuto urbano ed architettura rurale, come ben dimostra il complesso di Palazzo Pignano (Cr), dove, dal IV secolo, coesistono tre nuclei con finalità autonome, dalla rappresentanza al culto (Muscolino 2012).

Tra IV e VI secolo compaiono centri fortificati che non frenano il collasso di una società esauritasi nelle ondate migratorie concluse dalla presa longobarda di Cremona nel 603. Crisi climatica certificata nel 536 da Aurelio Cassiodoro, prefetto di Teodorico, e guerra greco-gotica condizionano un paesaggio controllato dalle parti con stanziamenti mirati. I longobardi occupano le campagne con nuclei sparsi, nelle cui necropoli si depongono i corredi pannonicici, abbandonati presto a favore della continuità aristocratica ove, a Trezzo (Mi) piuttosto che Palazzo Pignano (Cr), la nobiltà si appropria dell'antico prestigio (Portulano 2012). Dei *castra* anteriori pochi sopravvivono al VI secolo, mentre nuovi ne proliferano lungo i paleoalvei: Monselice (Pd) e Brescello (Re), citati da Diacono, definivano il *limes* bizantino attestato sull'asse Ostiglia-Revere-San Benedetto Po (Brogiolo 2006). La successiva amministrazione carolingia redige le prime sommarie descrizioni, dalle quali maturerà la terminologia posteriore dei *loco*, *vicus*, *curtes*, completati oltre da *villa* e *burgus*, nella soggettività di formule notarili poco attente all'insediamento rurale (Settia 1984).

CULTURA MATERIALE.

L'economia *romano-barbarica* spinge a forme che riscoprono forme ceramiche chiuse e stoviglieria in legno. Esse perdureranno a lungo nei recipienti di ceramica grezza, ceramica invetriata di tradizione anteriore e pietra ollare: questa da Cortetano (Cr) e Ferie (Cr), la prima da S. Martino in Olza (Pc) e Caruberto (Cr) e la seconda sporadica provano comunque un territorio frequentato.

Ceramica invetriata.

Attestata nel medio impero, la diffusione si accentua nel tardoantico rurale con vetrina bollosa verde o marrone, mentre un frammento da Cremona via Erno si confronta con analogo di IV secolo d.C. da Pieve Vecchia di Manerba (Bs). Si diffondono ciotole a tesa, ispessita o rifinita a tacche, bacili e mortai attestati a Chiavenna Chiesa Vecchia (Pc) e Boschi (Pc). Scandolara Chiesa Vecchia (Cr), Giovannengo (Pc) e S. Pietro Chiesa Vecchia (Pc) ne testimoniano il perdurare ai secoli IX-X.

Ceramica grezza decorata a pettine.

Il termine *pettinata* attiene le superfici esterne trattate con apposito utensile o, nei prodotti più antichi, con stuoie, a determinarne il particolare effetto. Ceramica grezza ad impasto grossolano con inclusi, essi limitano inconvenienti di cottura propri di forni rudimentali almeno sino al X-XI secolo quando il migliore controllo delle temperature consente un degrassante fine. Linee nette e sottili, più regolari sottintendono la fase bassomedievale del prodotto.

Diffusa nelle regioni nord orientali, è documentata anche in pianura padana (Brogiolo, Cazorzi 1982): coerente in strati di X-XI secolo, perdura sino al XIV, quando affianca, come prodotto corrente, la maiolica arcaica, invetriata piombifera di influenza nordafricana. Indagata stratigraficamente a Piadena Castello (Cr), è coeva a Scandolara Chiesa Vecchia (Cr), S. Pietro Chiesa Vecchia (Pc), S. Martino (Pc), Giovannengo (Pc) e Strazzoni (Pc), con olle, pentole (Brogiolo, Breda 1985) e catino-coperchio, scaldavivande se capovolto (Mancassola 2006).

Pietra ollare.

Steatite scistosa morbida, lavorabile al tornio, conduttrice termica, proviene dalle Alpi centrali od

occidentali, i cui siti d'estrazione si percepiscono dai riflessi in frattura.

La tenuta della temperatura ne diffonde l'uso come vasellame da fuoco anche in epoca classica ma dal tardoantico, all'esaurirsi delle produzioni ceramiche di serie, assume rilevanza. Il persistere dei profili impedisce una cronologia puntuale, anche se rigature ed *arco di cerchio*, inducono ad un prodotto tardoantico. Il ridursi dello spessore di parete con il progredire dei secoli, e la distanza tra le solcature, prima grossolane poi fitte e sottili, forniscono un generico strumento di collocazione cronologica, ma a Piadena Castello dallo stesso strato pervengono entrambe le tipologie, in una difficoltà d'inquadramento accentuata dalla patina nerastra esterna da fiamma che produce fratture riassemblate con graffe metalliche (Malaguti 2006).

Fusaiole troncoconiche in ceramica a vetrina.

Manufatto funzionale sono le fusaiole a vetrina uniforme o a gocce. Accertata nello scavo di Piadena (Cr), la manifattura consente proporre, nel confronto con tipi a vetrina a gocce grigiastre e profilo biconico da S. Pietro in Cerro (Pc), una tempistica relativa, coerente con ceramiche di X secolo da Strazzoni e Giovannengo (Pc). Il sito lombardo presenta ventidue unità in ceramica ed altri in steatite: confronti stringenti con S. Michele di Trino (Vc) e S. Agata Bolognese (Possenti 2006) confermano la tradizione settentrionale lesta nel riappropriarsi di superfici a supporto vetroso. L'uso utilitaristico, pur differenziato se a Piadena fusaiole con peso inferiore alla media mostrano attrito da fibre corte e sottili.

A sud dell'Appennino, un esemplare da Rocca S. Silvetto (Li), a profilo biconico e tracce di vetrina è associato ad un denaro lucchese di fine secolo XI, mentre a Fiesole (Fi) tali oggetti sono contestualizzati al X-XI secolo. La mancanza di usura da filatura suggerisce una funzione anche ornamentale dell'oggetto, simile a vaghi di collana ingrossati.

INSEDIAMENTI.

I toponimi *Sarmato* (Pc), *S. Nazzaro Burgundi* (Pv) e *Ca' Alemanni* (Cr) testimoniano di gruppi migratori minori, da associarsi alla fibbia gota erratica di Calvatone (Cr). Il loro ricordo si cristallizza nel trinomio corte-castro-pieve (Ricci 2005) ma miriadi di località non identificate popolano le fonti di XII secolo quando il comune urbano riacquisisce il controllo delle campagne.

Se quelli tardoantichi che si impostano su strutture classiche o le rioccupano, gli insediamenti altomedievali pervenuti da archeologia estensiva mostrano un orizzonte cronologico omogeneo, privo di anteriorità, magari rilevabile a poca distanza. E' il caso di S. Pietro in Cerro e S. Martino in Olza (Pc) coagulati presso l'edificio religioso, o Scandolara (Cr) dove la protezione aggrega il villaggio; più sfumati i contesti minori di Giovannengo e Strazzoni (Pc).

A Cappella Cantone (Cr) il rudere *Mulino Valle* identifica il *Mons Princisvalle* di XI secolo arroccato su costone fluviale così come *Monte* evoca la *Montenarigo* del 1015.

Attivo nel 1181 il *locus sancti Columbani* di Boschetto (Cr) comprendeva, nel 1387, una *ecclesia* asservita a poche famiglie, retaggio della Peste Nera che annichilisce intere comunità. Il vicino *loco Ulciola* del 1119 diviene, nel 1166, *loco e fundo* suggerendo una pertinenza i cui annessi lignei sfuggono a ricognizioni di ampio raggio (Gelichi, Librenti 1997).

Villaggi protetti da fossati, terrapieni e palizzate identificano i *castelli* di X-XI secolo nel profilo quadrilatero, a goccia o a diamante variamente orientato di Zanengo (Cr), Medole (Mn), Desenzano (Bs), Castiglione Adda (Lo) e Ripalta Prato Vecchio (Cr) confrontabili con il veronese Bovolone indagato archeologicamente (Saggio 2004).

Gli agglomerati rivieraschi risentono del mutare dei corsi con Olza (Pc) e Brancere (Cr) ubicate in ambiti diversi dagli odierni (Galetti 1979). *Castelletto* (Pc), centro tardomedievale, esemplifica nelle note ecclesiastiche l'esistenza stentata che determina una agonia più breve per *Conziano* (Cr).

DALLA CURTES ALLA CORTE CHIUSA.

Cremona altomedievale è circondata da estese proprietà regie, le *curtes*: *Tencara* e *Sesto* ad ovest, *Cucullo* oltrepò e *Sospiro* ad est. Essa salda villa romana a corte postmedievale, in una uniformità di gestione delle risorse che aggiorna il latifondo tardoantico, sviluppando talvolta un

nucleo difeso dal quale dipartono coltivazioni e campi, articolati in *pars dominica*, proprietaria, e *massaricia*, ai lavoranti. La toponomastica ne conferma la diffusione in area cremonese e la sostanziale assenza nel piacentino. La protezione del castro è intuibile nella *curtes* di Barzaniga (Cr) del 1202, ubicata presso la motta del *Castello*, o a Montirone (Cr), *loco* nel 1006, *curte e castro* nel 1052, indifferenziato nel 1125, *loco* del 1188 in cui permane la corte. Se a Sesto (Cr) il castro è associato almeno dal 1092, le *curtes* cremasche di Bottaiano e Ricengo vengono fortificate tra 1066 e 1124, come Azzanello (Cr). Castelgabbiano (Cr), fortificato nel 949, si ridimensiona in *loco* nel 1035, ma nel 1065 è *curte* ampliata prima del 1123 nel *castrum Gabiani*.

Documentato come *Pratobisio* nel 995, Castelvevisconti (Cr), feudo visconteo dal 1391, risulta accentrato presso *corte Castello* al limite del paleoalveo dell'Oglio, del quale controllava il transito. A Spinadesco (Cr), sopraelevata rispetto il corso d'acqua che scorre nei pressi, la cascina *Castello* è attigua la chiesa e la tetragona *corte Mulino*: tale morfologia colloca qui il nucleo medievale provvisto di fortificazioni almeno dal XIII secolo.

BORGHI.

Se essa è nodo agricolo, *burgus* indica l'espandersi fuori il castro-villaggio intorno ai secoli XI-XII, in un processo economico che anticipa *ville* e *terrenove* bassomedievali.

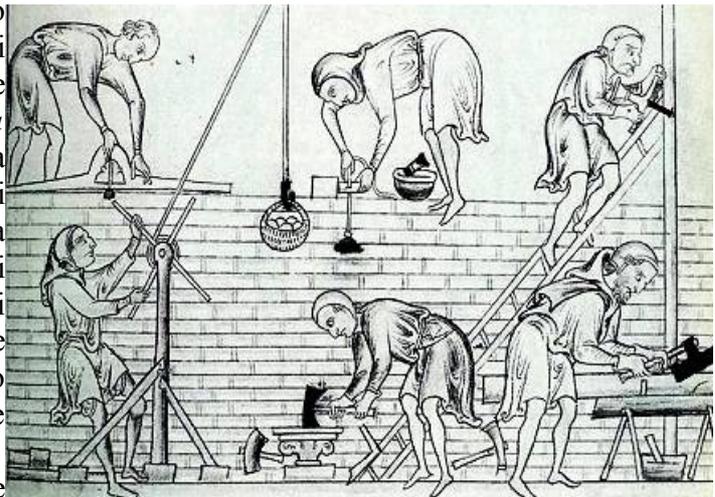
Sesto (Cr) già nel 966, Vigoleno (Pc) murato nel 1141 e Pescarolo (Cr), integrato da castello e bertesche nel 1217, definiscono un urbanesimo compresso confermato dal cronista piacentino Codagnello, che in quell'anno li elenca numerosi, intercettati dall'incastellamento di Rivolta (Cr), Melzo (Mi), 1224, e Gallarate (Va), 1234.

Una vitalità nuova emargina, a Ostiano (Cr) più che a Fidenza (Pr) o Casalpusterlengo (Lo), pievi ormai vetuste (Bertamoni, Ghidotti 2016): la popolazione abbandona il San Zeno di Lonato (Bs), mentre S. Zavedro costituisce con Palvareto il nuovo San Giovanni (Cr), in cui permane, però ormai decentrata, la *Chiesa vecchia* del primo, costruita su resti di XII secolo.

EDILIZIA MEDIEVALE.

I palazzi tardoantichi entro le mura approvigionano un'edilizia del riuso che si avvia al legno (Catarsi 1994), avvilita dalla dismissione delle fornaci. In più l'urbanistica delle città viene influenzata dal Cristianesimo di chiese cimiteriali, urbane o esterne, apparse a Cremona dal V secolo. Questi fattori e la disattenzione per le stratigrafie postclassiche spiegano una documentazione lacunosa, solo in parte recuperata da lacerti murari di chiese posteriori di secoli.

Di queste è nutrito il campionario oggetto di sterri incontrollati: le cremonesi Grontardo, Acquanegra, Sospiro e Bonemerse, Pieve Grumone, *Chiesa Vecchia* di Casaletto Vaprio nel cremasco, la mantovana S. Giovanni al Campo di Marcaria. Scavi d'emergenza a S. Maria dell'Argine nel casalasco o S. Tommaso di Cremona si sommano a quelli delle pievi bresciane di Bagnolo Mella, Ghedi e Quinzano o di Piacenza (Cr). Isolati risultano gli scavi sistematici di S. Lorenzo e S. Vitale a Cremona.



In ambito civile sono state brevemente indagate (Ghidotti 2013) le murature del *Palatium vetus* di XI secolo, precedente il Palazzo Comunale di XIII, mentre in via Ala Ponzone un saggio (Allini 1984) esaminò due tratti ortogonali di muro a sacco, uno dei quali elevato per circa un metro, strutturato in ciottoli fluviali disposti a spinapesce allettati in abbondante malta alternati a rari laterizi di riuso; Unico caso documentato a Cremona di edificazione urbana in ciottoli, si confronta con apparati compresi tra XI secolo e bassomedioevo, coerenti con i reperti dagli strati tagliati dalla fondazione.

L'episcopio altomedievale è cinto, secondo le fonti, da mura autonome, sulle quali un riuso impone un muro conservato un centinaio di metri lungo via Platina. Caratterizzato da spessore di circa settanta cm., eretto in file ordinate di mattoni cementati da malta tenace. Nel parametro, in corrispondenza di vicolo Ceresole che ricalca il sentiero per il monastero extra murale di S. Lorenzo, la stretta apertura rilevata individua la persistenza della *Porta Canonorum* citata nel 990. Le mura del ricetto vescovile del 902 e la cinta a protezione delle case dei canonici del 1124 vedono il perimetrale definire, in ipotesi, un tracciato sovrapposto (Ghidotti 1995).

A Cornianello (Cr) è possibile individuare, rilevato sulla campagna, un recinto quadrangolare i cui alzati di circa due metri contengono una motta più bassa al cui colmo è un oratorio campestre. Pur inediti, i muri possono compararsi con quelli del Dignone presso Romano Lombardo (Bg), attribuiti ad una motta fortificata che ha restituito una fibbia bizantineggiante, simile a tipi dalla necropoli di Fornovo San Giovanni (Bg), comune tra i Longobardi di VII secolo.

EDILIZIA POSTMEDIEVALE.

Dal XIII secolo si avviano stati protoregionali nei quali contesti non più strategici si trasformano in dimore signorili (Politi, 1976) nobilitanti il potere locale. Nel circondario di Cremona *Castaneto sicco*, tra X secolo e 1202, alternava suoli agricoli a stagni, presso uno dei quali sorse il *castello della Breda*, attestato dal 1338: la proprietà, citata ancora nel 1486, è censita nel 1551 con stalle, caseificio e, dal 1631, oratorio (Chittolini, 1978). Simile il processo del vicino castello di *Terra Amata*, passato da rappresentanza a fabbricato agricolo. Poco distante *Cavallara* (Cr) zona agricola già nel 1037 e tenuta censita nel catasto di Carlo V vanta nel 1618 un *molino* e nel 1711 abitazioni dei lavoranti. Le aggiunte postmedievali arricchiscono il palazzo con torrette angolari.

L'architettura rurale distingue, come già la villa romana, abitazioni, edifici di stoccaggio e d'allevamento: ciascuno è distribuito per limitare danni da incidenti, in una definizione multipolare dello spazio. Le aie, con forni, pozzo e orti, sono pavimentate e recintate con muro o graticcio (Ricci, 2014) mentre la casa padronale, arricchita da vigneto, si staglia sulle case dei salariati. Essi occupano stanze provviste di camino, raccordate al piano superiore con scale in legno. Articolato da tramezzi, esso era provvisto di finestre e lucernario ricavato nel tetto in tegole e coppi.

A Castiglione Adda (Lo) la dimora nobile è elevata su terrazzamento dell'Adda, con riconversione del 1295 di una struttura più antica al centro del profilo a goccia; l'attigua strada del *Guad* segnala boschi antichi o un più recente attraversamento del fiume. Il riattamento, nel 1440, di un più antico fortilizio a Camairago (Lo) deriva dall'immutato presidio sulla via d'acqua.

A Cremona le mura spagnole di via Montello mostrano una sezione interna profonda, mentre la ricostruita morfologia di quelle abbattute in via Trento e Trieste evidenzia un cospicuo ricarico sul precedente piano di campagna. Se in via Cadore si definivano stratigrafie limitanee la città murata, in via Piave il risanamento conservativo del *Torrione*, edificato dai francesi nel 1520 a miglioria del castello visconteo del 1370, evidenzia diametro di diciotto metri, tessitura regolare a scarpa e cordolo esterno sotto il quale fori di ponteggio attestano un livello di campagna inferiore. Una porta innestata nella cortina consentiva l'accesso.

Il costruito rurale emiliano permette confronti con realtà statali limitrofe più ampie, quali i ducati milanese e mantovano. Qui la cascina a corte postmedievale, dotata di servizi per i lavoranti, necessita una rendita adeguata all'investimento cristallizzando il territorio in una stratificazione che spesso risale a scelte romane. La persistenza di reperti d'affioramento ad esse riferite in molte unità immobiliari spiega l'attualità come un costante sovrapporsi privo di alterazioni. Viceversa le dimensioni ridotte delle strutture fondiarie farnesiane richiedono edifici piccoli in uno stato che nella rivalutazione agraria favorita dalle aperture economiche del duca Ottavio (1524-86), caratterizza anche l'ambiente. Unità familiari abitano rustici piccoli che non necessitano di fornaci in loco per la poca manutenzione necessaria, ma che stimolano una compravendita vivace (Galetti, 1994); si conservano anche capanni o annessi di servizio che, con le abitazioni, definiscono la circolazione di ceramiche graffite, monocrome dipinte sotto vetrina o più tarde smaltate raramente associate a grezze e pietra ollare pur presenti a lungo. Le monete, di zecca piacentina, celebrano la

dinastia, da Alessandro , 1586, al duca Francesco, 1727: il circolante di basso valore intrinseco suggerisce una inflazione stabile, dissociata dall'area lombarda ove i riscontri monetali sono rari.

Se il saggio stratigrafico di Solarolo Paganino (Cr) ricostruisce lo spaccato, tra 1551 e 1784, di uno dei fabbricati rurali più antichi del nucleo, Polignano, Soarza e Cignano (Pc) testimoniano centri d'età romana ripresi in carte medievali sino a due edifici di XVII secolo datati dalle monete. La dinamica si conferma a Villanova (Pc), con ceramiche graffite pertinenti un edificio di XVI secolo.

Nel piacentino il paesaggio è definito da declinanti conventi di tradizione medievale associati ai palazzi di un'aristocrazia minore, assegnataria di feudi, lontana però dalla magnificenza delle casate parmensi di S. Secondo e Soragna (Chittolini,1979).

FORNACI.

Nel paesaggio cremonese è possibile imbattersi in fornaci per laterizi dismesse, nate sul finire del XIX secolo in un territorio ricco di argille, combustibile ed acqua, scandite dall'alto camino: in età antica la produzione, consistente, andò esaurendosi nella pratica del reimpiego. Dalla metà del XII secolo la rinascita urbana necessita prodotti nuovi espliciti da tetti laterizi che i documenti distinguono tra *casa cuppata o murata* (Galetti, 1997).

La periferia urbana mostra evidenti cicatrici dell'attività estrattiva che rispunta nella toponomastica medievale, mentre i dati archeologici sono eterogenei: l'età romana attesta una fornace per ceramiche in via Platina e una per laterizi ad Olmeneta, mentre presso il colatore Pipia ceramiche, distanziatori e grumi di vetrina indicano un impianto di produzione ceramica postmedievale. Coeva, tra Piadena e Drizzona (Cr), una camera di cottura per mattoni le cui inusuali dimensioni suggeriscono un raro impianto proto industriale al servizio delle due località. Il metanodotto Sergnano-Cremona documenta una trentina di opifici per mattoni e tegole simili, nella tipologia con camera sotterranea a trattenere il calore, a quello di *Cà Novelli* (Cr), costituito da condotto per aria con copertura a volta e camera di cottura con apertura laterale per il carico della legna. Gli sbalzi termici producevano numerosi scarti, tipici di un manufatto di autosufficienza come il forno da pane (Ghidotti 1996). Ceramica graffita o dipinta sotto vetrina dallo strato nerastro che sigilla il manufatto lo colloca entro il XVII secolo.

Il toponimo *Fornace* è generico e diffuso, ma solo il 7% delle manifatture risulta permanente, a definire una dismissione rapida.

RETE IRRIGUA E MULINI.

Prodottasi in precedenza ma ristrutturata nel tardo medioevo per finalità sanitarie, militari e produttive, la rete irrigua è elemento fondante il paesaggio padano postclassico (Jacopetti 1984). Di essa si conservano, dalla fine del XVI secolo, diritti, obblighi e prescrizioni negli archivi degli enti consorziali che mantengono i vasi maggiori che dirottano le acque nei *Dugali* e nelle *Seriole*.

Mirabello (Cr), nato alla confluenza tra Naviglio, opera del 1226 riattata da Azzone Visconti nel 1337, e i rivi minori di distribuzione, incarna l'attrattiva commerciale fornita dalla vicina pieve di Genivolta connessa al bacino padano grazie al *fiume Delmona*, e quella produttiva data dalla presenza, dal 1464, di una commenda dell'ordine di Malta. La tenuta *Castello* avvicendava essenze da frutto e opera a cereali macinati nei mulini limitrofi, usuali in un'area di salti e raccordi. Potenziata da canali artificiali, in genere l'energia idraulica attrae abitati, come ad Acquanegra nei cui sedimenti l'inventario del 993 attesta mulini (Settia 1984). Questi, nel toponimo Mulino Vecchio di Sesto (Cr) o Acqualunga Badona (Cr), insistono su affioramenti classici o tardoantichi, ma impianti mobili si attestano nei canali urbani di Cremona ancora nel XVI secolo e a Pontevecchio (Bs) nel 1255 ne stazionavano ben undici sul fiume Oglio.

Diffusi in modo reticolare nella mappa del Genio austriaco del 1818, l'ubicazione dipendeva da una idrografia intenzionalmente modificata: la variante imposta dall'impianto di *Dosso Baroardo* consente, nel 1385, l'irrigazione di *Breda de Bugni*.

La mappatura evidenzia l'inserimento del mulino in complesso agricolo cui attribuisce il nome o viceversa lo riceve ma anche macine collocate lungo i salti, fuori dai borghi come nel

cremasco Madignano o nel cremonese Cortetano, o in loro prossimità, come l'unità di Castelnuovo del Zappa (Cr) datato al 1555. Presso cascina Castello, antico castro di Corte madama (Cr), si nota il dislivello dei *Mulini*, toponimo che riflette impianti dei quali poco permane. Posizioni isolate come *Cura Affaitati* (Cr), 1538, rispettano distanze economiche di un'attività a valenza comunitaria, se la seicentesca *macina di Casalmaggiore, esaudisce anche abitanti esterni a quella terra*.

Il picco delle edificazioni in muratura si colloca alla prima metà del XVI secolo, a ragione di un agio non ancora devastato dalla fiscalità spagnola. Se si configurano edifici tozzi disegnati dalla funzionalità, gli antichi tipi a corte di Spinadesco, XV secolo, e Benzona (Cr), 1506, inglobano servizi in seguito spariti.

Il valore sociale, oltre che dall'inserimento negli elenchi peritali, è testimoniato dagli adempimenti imposti e dal moltiplicarsi delle fabbriche: presso Acqualunga si cita un mulino *vecchio* e a Zanengo (Cr) il *nuovo* distingue dal precedente. Al ripristino delle mura di Pizzighettone (Cr) si deve, nel 1723, il *mulino degli spalti* dotato di regolatore a paratoie. Nella piccola Montanara (Cr) permangono due strutture ad attestare, con quelle scomparse di Muradello (Pc) e Cà Farina (Cr), raffigurate nel 1829, la rotazione cui ascrivere un folto gruppo di impianti anonimi, cui si sottrae quello presso Pieve S. Giacomo (Cr), nobilitato da epigrafe.

ORATORI PRIVATI.

Intorno al X-XI secolo compare un feudalesimo di rango inferiore che necessita legittimazione. Si patrocinano dunque chiese gentilizie rurali od oratori parentali atti ad ospitare le spoglie della famiglia, sorta di risposta padana alle *eigenkirche*, chiese private alpine. Il postmedioevo tridentino riproporrà, in un quadro certo mutato, l'analogia di cappelle rurali inserite nella proprietà, nobilitate dal seppellimento del patrono che assume i costi ma si sgancia dall'autorità diocesana, nel palese contrasto di Pozzo Baronzio (Cr) ove cappella e parrocchiale si fronteggiano, mentre a Torre Berteri (Cr) l'esiguo abitato induce a consorzare la cappella tra le singole proprietà.

Al Dossello di Offanengo (Cr) emergevano sei sepolture, due in nuda terra e quattro con celletta cefalica e copertura a cappuccina, allocate in una non completamente definita aula cimiteriale.

In via Dante cinque tombe longobarde erano allineate lungo un'asse N/S; pettine in osso, coltellino ed elementi di cintura in ferro, ago e armilla di bronzo, vaghi di collana in vetro o pasta vitrea e antoniniani forati di III secolo, riallestiti come ornamento, le datavano a fine VI secolo (AM XLI). A cascina Canova il tracciato del metanodotto Sergnano-Cremona evidenzia una villa tardoantica, utilizzata tra IV e V secolo, con impostazione di murature sostituite da strutture lignee pertinenti una più contenuta attività agricola.

Nello spazio angusto di un ambiente altomedievale sottostante l'edificio barocco della Senigola di Pescarolo (Cr), trovasi una struttura laterizia con cella cefalica in cui il cranio del defunto è posto tra le gambe *post mortem*, a significarne rango preminente su due sepolture contigue. La chiesa familiare si evolve, tra XI e XII secolo, in struttura absidata con presbitero distinto (AA.VV. 2000).

ORATORI NELLA PRODUZIONE.

La devozione postmedievale si materializza in cappelle, edicole ed oratori, impostati in continuità con l'antica centuriazione (Ghidotti 1998), al servizio di una mobilità sempre più intensa. Dal Cinquecento l'agricoltura lombarda sperimenta soluzioni redditizie nell'industria della seta e nella coltivazione del gelso, le foglie del quale alimentano i bachi (Andreoli, Montanari, 1995): dall'alta retribuzione del salariato specializzato nasce l'esigenza di dotare la corte dei servizi atti ad evitare gli spostamenti delle masse concentrate nelle cascine-paese, al contrario del latifondo meridionale ove il basso costo dei *cafoni* consentiva abitazioni distanti dal posto di lavoro. La Controriforma, poi, avvia un controllo capillare in funzione anti luterana, come dimostrano i rimandi dell'affresco in oratorio privato di Trescore Balneario (Bg) datato al 1523 (Marubbi, 2014). Questa convergenza di fattori favorì l'approntamento di cappelle nel fabbricato rurale.

L'epigrafe d'ingresso di Gerre Borghi identifica il patrono lì inumato e costruzione al 1521. Tale seppellimento in loco ricalca, nel XVI secolo, gli antichi oratori privati cui si sovrappone.

La tipologia prevede una soluzione arcaica, con ambiente incluso nel rustico, successivamente spostato in base alla funzionalità. L'ingresso all'esterno, in costruzioni proiettate all'interno, è imposto dalla dottrina a cui richiamano facciate barocche sostituite in seguito da pareti lineari.

Improvvisi restauri coprono le date di edificazione, ma proteggono curiosi indizi, come finestre a *trifoglio* del romanico in Lunigiana, importate dai Malaspina quando qui estesero i loro feudi.

Gli edifici, contenuti entro i venti metri, variano per parametri di popolazione, offerte, patroni e ad interni disadorni, consoni ad ambienti produttivi, contrappongono talvolta abbozzo di sagrato e piccolo campanile. La campana di cui è vezzosamente munito, da elemento liturgico si trasforma in strumento della produzione, comparando anche sola per segnalare i tempi del lavoro.

Presso Casalmorano, la *Casali Maurani* di XII secolo, sventa l'isolato S. Stefano. Rinvenuti laterizi romani alla base del circoscritto brolo, l'edificio, su alto topografico, è circondato da fossati ed antistante un sagrato in terra battuta contenente reperti. Citato nel 1518, il romitorio viene abbandonato e riutilizzato come cimitero nella peste del 1630 e nel colera del 1836, in una continuità confermata dalla cappella di S. Gregorio, degradata nel 1565 e oggi edicola contigua affioramento di laterizi, ciottoli e malte. La dedicazione richiama la traslazione delle spoglie salvifiche a Cremona nel 984, e l'ambiente in origine più esteso giustifica un diffuso modello in cui, dopo una prima fase, la cappella si riduce sovrapponendo all'iniziale devozione una commemorazione di eventi nefasti ed il loro metabolizzarsi nella trasformazione in ossario.

Malongola, presso Malagnino (Cr), inserisce nelle proprie linee il luogo di culto, eretto nel 1693, apice di una frequentazione che origina da un contesto terramaricolo e passa per la centuriazione romana. Ad essa si accrivono tre edifici rustici, uno dei quali documentato nell'Ottocento quando arature animali impedirono di accertare il più profondo contesto del Bronzo.

Lo stratificarsi rurale è evidente a *Madonna delle spine* di S. Giuliano (Pc), oratorio cinquecentesco impostato sul collasso di un edificio di I-IV secolo d. C. Qui si colloca una cella monastica ampliata nella *S. Maria in Silva* di X secolo, divenuta *delle Spine* nel Trecento a cogliere nel toponimo il persistere di un ambiente ostile (Ghidotti 1997).

S. Cristina, chiesa rurale presente nel 1583, identifica il medievale *Nosidello*; posizionata ad un vertice centuriato conferma il perpetuarsi rispetto i santuari pagani.

Il prediale romano Alfiano (Cr) definisce nitido il costone al cui limite l'oratorio di S. Damaso si palesava con ruderi oggi scomparsi, a profilare l'aula rettangolare alle cui spalle reperti romani, associati ad una tessera musiva in pasta vitrea, documentano uno stratificarsi antico, cui concorre la dedicazione a Damaso, papa difensore dalle eresie post niceane. Titolazioni orientali lungo il Po, concettualmente a questa abbinabili, alimentano la tesi di fiumi, anche minori, presidati da milizie bizantine per rifornire le città padane nella resistenza ai Longobardi.

L'edificio romanico del Marzale, nel cremasco, occupa una scarpata affacciata tra due rami del Serio, ed oblitera una necropoli anteriore che tre inumazioni in struttura laterizia a profilo antropoide datano al VII secolo da un'armilla in bronzo a rilievo.

LAZZARETTI.

Dal Medioevo le comunità urbane intuiscono il concentramento dei malati come difesa dalle ricorrenti epidemie: l'esigenza prima espletata da ospizi religiosi, dal '400 viene evasa da uno spazio laico definito *lazzaretto*, citato a Venezia nel 1468, ma funzionale nella Ferrara del 1177.

In ambito urbano le soluzioni sono permanenti con ristrutturazione di preesistenti strutture, come il S. Bartolomeo bresciano del 1451, o costruzione *ex novo* come quella *fuori porta porta S. Luca* a Cremona. Questa sostituisce precedenti ricoveri, dai quali si differenzia per razionalità: acqua corrente, stanze arieggiate su due livelli, mensa, orto e allevamento, cura d'anime in loco, financo la gestione dei defunti in fosse limitrofe, definiscono un ambiente innovativo. Costruito tra 1508 e 1512 sul sito di un edificio romano, il lazzaretto cremonese diventa presidio permanente,

favorito da una posizione defilata che permane nel profilo dell'appezzamento che lo conteneva. Le dotazioni ceramiche, invetriate di influenza conventuale, richiamano simboli e funzione del luogo.

Il territorio vede una miriade di impianti confusi tra lazzaretti e quarantene dove il toponimo si estende dalla struttura ad accessi, oratori di servizio o confinanti fabbricati. La cronologia richiama epidemie anche recenti, che sovrappongono le passate nel riuso di siti arricchiti magari da ossario celebrativo: resti divenuti reliquie sono esposti alla comunità, che li celebra in processioni per esorcizzare la Malattia, come ai *Morti di S. Pedretto* di Scandolara Oglio (Cr). Qui la Tradizione pare ben più moderna ma non si esclude una sovrapposizione ad una più antica. Tra ricordo e paura, della pestilenza si tenta l'obnubilazione, come a Spinadesco, ove la cappella diviene ossario di un fantomatico fatto d'arme, o ai *Morti della Trecca* di Castelverde (Cr) e a *San Gregorio* di Casalmorano (Cr). A Brancere (Cr), il ricordo è demandato ad una colonna laterizia il cui prisma sommitale recava san Rocco, taumaturgo d'incerta origine. A Grumello la scarpata geologica è delimitata da *strada del lazzaretto* e da quella *dei Morti*, a comporre un presidio nel cui sacello affreschi recenti riportano l'iconografia semplificata di S. Rocco e Danza macabra.



Il sito non è scelto in modo improvvido: accessibilità a distanza adeguata dal borgo, esso, per motivi sanitari, necessita di acqua che ne spiega l'ubicazione presso i corsi d'acqua: il lazzaretto di Castelleone si impianta presso il Serio e la data dell'oratorio limitrofo, 1478, lo caratterizza come di nuova concezione. Analogamente, a San Bassano l'appezzamento *del lazzaretto* è attiguo un canale, come l'ossario di Spinadesco (Cr). La topografia enuclea luoghi bassi e decentrati, come *Cappella dei Morti* di Azzanello (Cr) attigua

il cimitero che eredita il seppellimento, secondo un passaggio ancora comune. Nei pressi del paese si documentano anche due sepolture in struttura laterizia con copertura a spiovente, datate al IV secolo da una fibbia di cintura in bronzo, nella quale la placca in lamina rettangolare è fissata da chiodini. La bassa di Castelvisconti (Cr) protesa al fiume o l'extra borgo di Binanuova (Cr) confermano tale predilezione. Ricercati sono pure siti fuori mano di più antica devozione, con l'edificio sacro compreso nel perimetro sanitario, come Ariadello (Cr), Malongola di Fontanella (Mn), S. Giovanni di Marcaria (Mn) e S. Pietro di Carpenedolo (Bs),

UNA NUOVA RITUALITA' FUNEBRE.

Se il termine *necropoli* accompagna il tardoantico pagano, *cimitero* indica gli inumati presso una chiesa ad affermare le innovazioni che accompagnano il seppellimento (Blake 1983): dall'incinerazione protostorica e classica la nuova religione introduce la pratica dell'inumazione in un caleidoscopio di soluzioni inerenti la presenza o meno di corredo. I Longobardi, di fede ariana, assumono una conversione graduale ed interessata dove sepoltura con abito ed oggetti a lui appartenuti identificano lo status del defunto e ne agevolano il trapasso. La conversione veniva inizialmente vissuta come variante di un politeismo nel quale l'individuo adotta la divinità a lui più congeniale. L'uniformarsi ai nuclei autoctoni stempera usanze pregresse che scompaiono con i carolingi, quando l'appartenenza etnica emerge dal solo status giuridico.

Presso l'abbazia di S. Benedetto, fondata da Desiderio, un consistente seppellimento civile definisce la gestione di oltre un centinaio di sepolture, con parziali sovrapposizioni; le inumazioni

semplici in fossa terragna sono allocate in brevi filari, mentre quelle in struttura laterizia vengono concentrate in un settore definito. Profanato in antico, il cimitero ha restituito un pettine in osso, un coltello e una crocetta aurea di VII secolo.

Le violazioni, attestate già dall'*editto di Rotari* del 643 che prevede forti pene pecunarie, confermano luoghi appropriati conosciuti dai razziatori: nel solco germanico le necropoli guerriere si strutturano con stratigrafia orizzontale a filari gerarchici che facilitano l'individuazione delle gerarchie. Perlopiù legate alla dislocazione longobarda sono necropoli consistenti a nord dell'Oglio, Porzano, Calvisano, Leno, Montichiari e Pavone Mella, assenti invece a meridione di quello.

Profili in laterizio trapezoidali, rettangolari od antropomorfi, copertura orizzontale o a spiovente e assenza di corredo sono salienti di un ampio lasso temporale proprio, nel settentrione cremonese, di quel golfo naturale che da Grumello, Castelleone, Madignano e Ripalta, profila le paludi del Gerundo in progressiva riduzione. Al *Dosso* di San Bassano (Cr) lo scavo di ventidue tombe dimostra tipologie diversificate con deposizione in fossa e presenza o meno della copertura. A Cortemadama (Cr) vengono documentate inumazioni in struttura laterizia a profilo antropoide con celletta cefalica e prive di corredo. La frequentazione prosegue dall'incinerazione del I secolo a.C., all'altomedioevo, con inumazioni in cassa e muretti o in cappuccina.

Tra Oglio e Chiese ai bresciani Ghedi, Castenedolo, Calcinato, Acquafredda, Fiesse, Isorella, Visano e Gambara si associano i mantovani Casalmoro, Asola e Canneto (Perini, s.d.). Nel primo di questi ultimi, sovrapposto ad un abitato del Bronzo Finale intersecato da canaline romane, emerge a più riprese il cimitero della comunità altomedievale insediata presso San Faustino. Depositi supini con braccia allineate, orientati E/W, il maschio adulto occupa fosse terragne, subovali o rettangolari, profilate in ciottoli. Il residuale corredo, pettine bifilare in osso (Menotti 1999), indirizza ad una comunità autoctona longobardizzata.

Diffuse le sepolture isolate o presunte tali, anche in sola fossa terragna, come a Trigolo (Cr), Pieve Grumone (Cr), Villanova (Pc), pertinenti un seppellimento sparso che giunge al secolo VII.

Nei cimiteri cristianizzati il corredo viene sostituito da crocetta aurea e pettine in osso. Questo, nella prosecuzione della vita, riduce il dono funebre a oggetto quasi esclusivo con le croci ad assicurare il viatico in popolazioni di fresca conversione. Derivante dalla tradizione di IV-V secolo diffusa da federati germanici cooptati nell'esercito imperiale lungo il Limes danubiano, viene condiviso a tutto il VII dal mondo germanico. Diffuso da Ginevra a Trento, al seguito delle migrazioni giunge nelle aree orientali di Cividale (Ud), Sovizzo (Vi) e Monselice (Pd) alla fine del VI secolo, ma si riscontra coevo nella necropoli di Nocera Umbra. La variante modanata raggiunge il Lazio, in una diffusione radiale dai centri del potere che denota area di smercio ampia, sostenuta da artigiani specializzati che sfruttano decorazioni a semicerchi concentrici a *occhio di dado*.

Molto dopo al Sacro Spello di Subiaco (Rm), la Morte è ancora resa da ossuto cavaliere con folta capigliatura, in una simbologia che riserva alla sepoltura preziosi laterizi di recupero. In tutto il Medioevo la morte cristiana colonizzerà il quotidiano con l'allegoria di Danza Macabra, ovunque diffusa, o nella Leggenda dei Tre Vivi e dei Tre Morti, visibile nel San Luca cremonese.

Soccorre, per individuare contesti funzionalmente occlusi, mappare i toponimi dedicati: *Mortizza* (Pc), *Quartiere dei morti* (Casalpusterlengo, Lo), *Breda dei Morti* (Montichiari, Bs), *Morti di S. Vitale* (Pontevico, Bs). Tale attitudine si mantiene anche alla fine del medioevo, con *Morti della Trecca* (Castelverde, Cr) o *Morti di San Pedretto* (Scandolara Oglio, Cr).

Ad Urganò (Bg), i defunti, presso SS. Nazario e Celso, vedono sostituirsi il sudario con la pratica della vestizione tra XI e XIV secolo.

Le sepolture postclassiche più antiche a Cremona sono le *carolingie* del Torrazzo, a struttura laterizia con cella cefalica, e quelle variegata di S. Giorgio (Ghidotti, 2003).

Il modello più antico basa la forma antropoide su dispendio di laterizi e buona tecnica e, nel rituale tardo longobardo dello spostamento dei resti al fondo della tomba, consente lunga fruizione. Successivamente la scelta severa del materiale, con mattoni integri saldati da innesti di malta, si associa alla sostituzione della cella cefalica con mattone traverso.

Intorno al X-XI secolo, solo al Torrazzo, si afferma il loculo quadrangolare con copertura

eterogenea a falsa volta, ad utilizzo multiplo: in uno di questi tre monete scivolte ai defunti li datano tra 962 e 1024 d.C. (Ghidotti 2000).

In piazza Stradivari sepolture in fossa, prive di corredo, sono concentrate in spazio ristretto.

Lo scavo estensivo di piazza Marconi ha evidenziato la chiesa di S. Giorgio, a cui corona si dipanava il cimitero: in nuda terra, le inumazioni si intersecano in uno spazio esiguo.

La funzione cimiteriale di un'estesa area urbana è adottata a tappe che coinvolgeranno la vicina Cattedrale nell'area detta del *Camposanto* bassomedievale.

Fosse comuni, obbligate dalla contingenza delle epidemie, si palesano sotto il sagrato di S. Omobono e presso il lazzaretto, sostituite, se possibile, da ossari in laterizio, debitamente interrati, alti intorno ai due metri, interni od attigui le chiese: S. Facio serve l'Ospedale, S. Girolamo convogliava i giustiziati, la Cattedrale defunti generici mentre ai canonici era riservato un ambiente dedicato alla deposizione primaria sotto la *Sagrestia Vecchia* restaurata nel 1487, cui seguiva la traslazione (Ghidotti,2004).

INFORMATIZZAZIONE DEL PROGETTO DI STUDIO.

Il progetto pluriennale 2013-2017 "Dopo l'Impero. Popolamento ed insediamenti nel territorio centropadano dal Medioevo all' Età Moderna.", è digitalizzato in registi tematici disponibili presso:

- Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle provincia Mantova, Cremona e Lodi,
 - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province Brescia e Bergamo,
- organi di consultazione:
- Archivio di Stato di Cremona,
 - Biblioteca statale di Cremona.

BIBLIOGRAFIA.

- Mannoni 2003: T. Mannoni, *Cultura artistica e cultura materiale: proposte per conoscere meglio qualcosa del passato*, in *III° CNAM*, Salerno 2003, 7-13.
- Ghidotti 1994: P. Ghidotti, *Tra centuriazione e popolamento rustico*, in *Workshop La ricerca di superficie in area padana*, Stanghella, 1994, 65-82.
- Saggiolo 2003: F. Saggiolo, *Distribuzione dei materiali e definizione del sito*, in *III° CNAM*, Salerno 2003,.....
- Civantos 2006:.....Civantos, *Il territorio stratificato: proposte dall'archeologia del Paesaggio*, in *IV° CNAM*, abbazia di S. Galgano (Siena) 2006, 3-7.
- Milanese 2010: M. Milanese, *Per un'archeologia dell'Età contemporanea.....*, in *Archeologia Postmedievale 14*, 2010, 103-108.
- Gelichi 2006: S. Gelichi (a cura di), *Campagne medievali, atti Convegno Nonantola S. Giovanni Persiceto*, 14-15 marzo 2003.
- Brogiolo 1983: G.P. Brogiolo, *La campagna dalla tarda antichità al 900 d.C.*, in *Archeologia Medievale X, 1983*, 73-88.
- Galetti 1997: P. Galetti, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia alto medievale.*, Firenze 1997.
- Muscolino 2012: F. Muscolino, *Il complesso tardoantico di Palazzo Pignano*, in *Archeologia nella Lombardia orientale*, Borgo S. Lorenzo, 2012, 276-280.
- Portulano 2012: B. Portulano, *Tra eredità classica e nuove forme di potere: l'età longobarda*, in *Archeologia nella Lombardia orientale*, Borgo S. Lorenzo, 2012, 290.
- Brogiolo 2006: G.P. Brogiolo, *Il sito e gli scavi*, in G.P. Brogiolo, N. Mancassola (a cura di), *Scavi al Castello di Piadena*, Mantova 2006, 27.
- Settia 1984: A. A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984, 319-331.
- Brogiolo, Cazorzi 1982: G.P. Brogiolo, C. Cazorzi, *La ceramica grezza bassomedievale nel bresciano*, in *Archeologia Medievale IX*, 1982, 217-226.
- Brogiolo, Breda 1985: G.P. Brogiolo, A. Breda, *Piadena, dosso Castello.*, in *N.S.A.L. 1984*, 75-80.

- Mancassola 2006: N. Mancassola, *La ceramica grezza di Piadena (Cr)*, in G.P. Brogiolo, N. Mancassola (a cura di), *Scavi al Castello di Piadena*, Mantova 2006, 31-59.
- Malaguti 2006: C. Malaguti, *La pietra ollare*, in G.P. Brogiolo, N. Mancassola (a cura di), *Scavi al Castello di Piadena*, Mantova 2006, 61-75.
- Possenti 2006: E. Possenti, *Manufatti in ceramica, pietra, osso, metallo*, in G.P. Brogiolo, N. Mancassola (a cura di), *Scavi al Castello di Piadena*, Mantova 2006, 77-89.
- Ricci 2005:.....Ricci, *Toponimi nella documentazione cremonese*, in atti Convegno *Uno storico e un territorio. Vito Fumagalli....*, Bologna 2005, 333-392.
- Saggiaro 2004: Saggiaro 2004: F. Saggiaro, *Insediamiento ed evoluzione di un castello della pianura padana*, in *Archeologia Medievale XXXI*, 2004,169-186.
- Gelichi, Librenti 1997: S. Gelichi, M. Librenti, *L'edilizia in legno alto medievale nell'Italia del Nord.*, in *ICNAM*, Pisa 1997, 215-220.
- Bertamoni, Ghidotti 2016: E. Bertamoni, P. Ghidotti, *Il paesaggio costruito. Archeologia senza scavo delle pievi centropadane*, in *Strenna ADAFA, N. S.,VI (2016)*, 129-182.
- Catarsi Dall'aglio 1994: M. Catarsi Dall'Aglio, *Edilizia tra tardoantico e altomedioevo. L'esempio dell'emilia occidentale*, in Brogiolo G.P (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova, 149-156.
- Ghidotti 2013: P. Ghidotti, Cremona, piazza della Pace.1989., in *Archeologia Medievale.....*, 2013, 304.
- Allini 1984: P. Allini,
- Ghidotti 1995: P. Ghidotti, *Cremona, largo Boccaccino. Saggi di scavo.*, in *Notiziario archeologia medievale*, 63,1994, 8.
- Politi 1976: G. Politi, *Aristocrazia e potere politico nella Cremona di Filippo II*, Milano 1976
- Chittolini 1978: G. Chittolini, *Alle origini delle "grandi aziende" della bassa lombarda.*, in *Quaderni storici*, XIII,1978, 828-844.
- Ricci 2014:.....Ricci, *Casamenti rurali e paesaggio agrario. Il basso cremonese tra XV E XVIII secolo.*, in *Antiche cascine e nuovi paesaggi agrari*, atti Convegno, Cremona 2014, 47-92.
- Galetti 1994: P. Galetti, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII- X.*, Bologna 1994.
- Chittolini 1979: G. Chittolini, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del Contado*, Torino 1979.
- Galetti 1997: P. Galetti, *Abitare nel medioevo*, op.cit.
- Ghidotti 1996: P. Ghidotti, *Cà de' Novelli*, in *Archeologia medievale XXIII*, 1996, 550.
- Jacopetti 1984:Jacopetti, *Il territorio agrario forestale nel catasto di Carlo V°*, in *Annali Biblioteca Statale*, Cremona 1984.
- Settia 1984: A. A. Settia, *Castelli op. cit.*, 261.
- AM XLI: *Archeologia Medievale XLI*, 2014, 264.
- AA.VV. 2000: *S. Maria della Senigola: da villa romana a luogo sacro*, Milano 2000.
- Ghidotti 1998: P. Ghidotti, *La campagna cremonese in età romana*, Vercelli 1994.
- Marubbi 2014: M. Marubbi, comunicazione personale.
- Ghidotti 1997: P. Ghidotti, *Osservazioni sul popolamento medievale delle campagne centro padane*, in *I CNAM*, Pisa 1997, 221-226.
- Blake 1983: H. Blake, *Sepulture*, in *Archeologia Medievale X*, 1983, 175-197.
- Ghidotti 2003: P. Ghidotti, *Necropoli medievali della pianura centro padana:catasto 1982-1997*, in *III° CNAM*, Salerno 2003, 711-715.
- Ghidotti 2000: P. Ghidotti, *Il Torrizzo di Cremona. Archeologia e Storia di un monumento medievale*, in *II CNAM*, Brescia 2000, 95-99.
- Perini s.d.: M. Perini, *Dal paleolitico all'altomedioevo. Profilo archeologico della bassa orientale.*, Museo civico Remedello (Bs), s.d.
- Menotti 1999: E. Menotti, *Casalmoro (Mn). Località San Faustino.*, in *N.S.A.L. 1999-2000*, 165.
- Ghidotti 2004: P.Ghidotti, *Il Mosaico del Camposanto dei Canonici a Cremona*, Cremona 2004,.....

